

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen

Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes

Band: 28 (2023)

Artikel: Introduzione : la scuola della montagna : montagna insegnata, montagna insegnante

Autor: Gal, Stéphane / Granet-Abisset, Anne-Marie

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1049704>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Introduzione

La scuola della montagna: montagna insegnata, montagna insegnante¹

Stéphane Gal, Anne-Marie Granet-Abisset

«Bambino, impara se sei saggio, perché la scienza vale più dell'eredità. L'eredità ti mancherà, la scienza ti nutrirà».² Potremmo rimanere sorpresi nel leggere questa frase in un documento d'archivio della valle del Queyras, come i turisti e i viandanti che immaginavano le alte valli alpine popolate da montanari analfabeti. Essa dà l'idea dell'importanza che la scuola, la conoscenza e la trasmissione del sapere in senso lato avevano per le comunità delle alte valli alpine. Da sempre, le società di montagna sono state in grado di trarre vantaggio dalle conoscenze vernacolari, acquisite e trasmesse attraverso la pratica quotidiana e la sperimentazione. Questa profonda sete di conoscenza, sostenuta dai sistemi sociali locali, ne ha reso possibile lo sviluppo e ha svolto un ruolo decisivo nel plasmare i movimenti migratori e nell'alimentare il cosiddetto «paradosso alpino» del 'partire per meglio restare', contribuendo a costruire ponti tra l'alfabetizzazione e le alte quote. Scuola e montagna! Il tema non è nuovo... Gli storici un po' più in là con gli anni, si ricorderanno forse di un convegno tenutosi a Grenoble nel 1989, sul tema «Educare il popolo».³ Gli approcci metodologici sono però evoluti⁴, in linea con il rinnovamento della percezione della montagna e dei suoi abitanti, e la montagna è ormai considerata come un luogo di cultura e di innovazione a tutti gli effetti, ciò che viene peraltro sottolineato anche dal nome scelto per l'istituto di eccellenza ITTEM (labex).⁵

Dalle indagini storiche di Louis Maggiolo svolte in Francia alla fine dell'Ottocento⁶, e più in generale a seguito degli studi complessivi condotti sulle Alpi nel corso degli ultimi trent'anni⁷, è nota l'importanza attribuita da queste società alla parola scritta e alla cultura in generale, ciò che la tradizione orale piemontese riassume sinteticamente con il detto popolare: «scarpe grosse e cervello fino». Basti pensare al numero di maestri di scuola itineranti attivi fino all'inizio del XIX secolo, o ai *colporteurs en écriture* del Briançonnais, del

Queyras, di Chamonix e della Vallorcine, delle alte valli della Maurienne, della Tarentaise e dell'Ubaye, del Piemonte e delle valli piemontesi, o ai maestri della *Schulmeistertal* nei Grigioni. Prima dell'istruzione obbligatoria, questi insegnanti itineranti fornivano un insegnamento sporadico nelle zone di valle meno fornite, rispetto alle terre alte in cui le scuole erano presenti in tutti i villaggi.⁸ In montagna, l'istruzione infatti era considerata essenziale, in quanto strettamente funzionale alle necessità della migrazione. L'apprendimento della lingua scritta, ma anche l'acquisizione di *know how* e di competenze nell'ambito della migrazione, e il perseguitamento di percorsi formativi di preparazione a professioni privilegiate legate all'ambito del diritto (notai e avvocati), o del commercio.⁹ Per questo motivo, all'inizio del XX secolo, Just Songeon, rinomato dialettologo dell'Alta Savoia, si scagliava contro lo stereotipo secondo cui i savoiardi, francesi solo dal 1860, fossero individui arretrati e inculti. Dopo aver letto sul giornale che il dipartimento dell'Alta Savoia si collocava ai primi posti della graduatoria sull'istruzione generale, egli osservò con orgoglio: *Sé n'sin lôs daris p'l'Annecçon! / N'sin lôs tot promis p'l'Estrucçon!*, ovvero: *Se siamo ultimi per l'Anessione / Siamo i primi in assoluto per l'Istruzione!*. E aggiungeva: *Apoè n'sin n'zin sarvi! (E sappiamo come usarla!)*¹⁰ Che ironia rivendicare il proprio posto tra i cittadini più colti della Repubblica francese in dialetto savoiano! La padronanza della scrittura e di determinate competenze sono sempre state fondamentali per la gestione sociale, economica e politica delle comunità dei villaggi di montagna: ciò vale per l'intera regione alpina, e non solo per l'esempio emblematico della Repubblica degli Escartons.¹¹

Se la diffusione della cultura scritta e dell'alfabetizzazione nell'arco alpino è ormai cosa nota, l'intento di questo volume è quello di ampliare in modo innovativo l'analisi della duplice azione della montagna 'che insegna' e 'che viene insegnata'. Cambiando la prospettiva, ci è chiaro come debbano essere inventariati, analizzati e messi in dialogo saperi di ogni genere. Come osservò Jules Michelet, la montagna è sempre un'iniziazione, ma è anche una scuola a sé stante.¹² Essa insegna, informa e educa coloro che la sanno ascoltare: è di per sé un'insegnante in quanto impatisce a chi la sperimenta una lezione costante sulla natura e su se stessi. Le montagne, da sempre spazio di adattamento, sono però anche uno spazio di innovazione e, in questo senso, sono anche un 'territorio insegnato' cui viene trasmessa conoscenza grazie all'esperienza fatta nella sua realtà materiale e umana. Questa duplice dimensione deve essere esaminata nel proprio contesto temporale e geografico, al fine di valutare in quale modo la montagna sia stata, in alternanza o contemporaneamente, insegnante e insegnata. Così, nei secoli scorsi, le sue popolazioni, sovente sminuite dagli sguardi paternalisti del mondo urbano, si sono smarcate formando guide e insegnanti per viaggiatori, turisti, pellegrini, eruditi, aristocratici e sportivi, giunti dalle

pianure per attraversare i territori montani, proprio come un tempo si navigava in mare affidandosi ai marinai.

Da alcuni secoli a questa parte, la montagna appare come un laboratorio a cielo aperto: non solo in quanto oggetto scientifico, ma anche come terreno di studio per schiere di ricercatori. Corinna Guerra, per esempio, mostra come il Vesuvio abbia attirato i chimici europei a Napoli, dove fondarono un'università scientifica basandosi sulla possibilità di effettuare misure ed esperimenti in loco, rendendo la città un punto di riferimento per la chimica.¹³ A partire dal Rinascimento, molteplici esperimenti, indagini ed esplorazioni sono condotte in particolare nell'ambito delle scienze naturali, come è emerso durante il convegno AISA tenutosi a Losanna nel 2020.¹⁴ Lo testimonia anche l'attuale proliferazione di nuove modalità di «fare conoscenza» da parte degli scienziati, attraverso il ricorso a una accresciuta e valorizzata interdisciplinarità e transdisciplinarità.¹⁵ La montagna è, di fatto, un fertile terreno di sperimentazione, che la rende il crocevia di un'ampia gamma di discipline e produttrice di informazioni diverse e variegate, culla di archivi di vario genere – scritti, orali, visivi e materiali – e di una grande quantità di dati fisici e fisiologici... Oggi più che mai, essa è un formidabile campo di formazione per le professioni più svariate: dal turismo all'esercito, dall'agropastoralismo al *wellness*, dallo sport all'architettura. Le montagne strutturano le conoscenze tecniche e psicologiche, i «*savoirs faire*» e i «*savoirs être*».

Esse forniscono informazioni su loro stesse, ma anche sulle società e sulle comunità che le abitano e su coloro che le osservano e credono di conoscerle. Proprio per le loro caratteristiche specifiche, le montagne diventano materia di insegnamento, per tutti coloro che sono chiamati ad amministrarla, svilupparla, difenderla, venderla o rappresentarla ... fino a produrre una narrativa fatta di discorsi, immagini e analisi, vuoi nel rispetto e comprensione del loro contesto, vuoi alterandone l'essenza e applicando modelli dissociati dalle realtà dei territori e delle società che li occupano. Se si osservano le interazioni tra le popolazioni locali e i cosiddetti esperti sulla *longue durée*, si palesa la persistenza dello sguardo egemonico da parte di questi ultimi, e il loro frequente rifiuto delle conoscenze vernacolari e dei vari saperi delle popolazioni locali. A titolo di esempio emblematico, sebbene un po' caricaturale, di questo fenomeno, possiamo citare l'opinione pregiudizievole espressa dall'ispettore forestale Delafont nel corso di uno dei suoi controlli riguardo all'applicazione del *Codice forestale* (1827), in cui egli si chiedeva se «dei contadini così rozzi fossero in grado di capirlo».¹⁶ Questa affermazione può essere colta pienamente solo se inserita in un'analisi più ampia sul funzionamento sociale, economico e culturale di queste società.

Quali realtà sociali creano le montagne attraverso i loro insegnamenti? Cosa insegnano esattamente e in che modo la montagna «si fa scuola»? Che ruolo ha la natura – quando messa a nudo nelle sue espressioni più crude e selvagge – in questa attività didattica? Sono le sue caratteristiche geofisiche, con la loro impressionante verticalità, ad affinare i sensi? O sono i pericoli cui ci si espone frequentandola che stimolano gli audaci e sanzionano gli imprudenti? Sono la sua diversità e la sua variabilità, esaltate dal contrasto tra i vari gradienti altitudinali e dal mutare delle stagioni, che rinnovano continuamente lo sguardo posto su di esse? Ciò che è chiaro è che solo la capacità dell'uomo di imparare dall'ambiente in cui vive, gli permette di sopravvivere e di prosperare nel contesto montano. E, invece, quali montagne ‘sono insegnate’? Quali immagini della natura e delle sue società sono veicolate? In quale modo questo insegnamento è utilizzato? Per trasmettere quali modelli di pianificazione, quali schemi educativi e quali valori?

—
28

Il convegno dell'AISA «Montagna insegnante, montagna insegnata» (8–10 settembre 2022) si è posto l'obiettivo di riunire le conoscenze sul tema, e di suscitarne di nuove, mostrando attraverso la *longue durée*, e abbracciando un ampio ventaglio di territori (allo stesso tempo radicati e aperti, grazie alla mobilità), come e perché la montagna, malgrado la «tirannia» dell'ambiente (o proprio grazie a questa condizione), sia sempre stata uno spazio di apprendimento, individuale e collettivo, per lo spirito, il corpo e i suoi sensi. In tale prospettiva, attraverso le dinamiche di adattamento necessariamente messe in atto nelle diverse epoche, in funzione dei contesti economici, politici, sociali e culturali, i territori di montagna possono anche diventare un modello per altri territori, fare scuola e insegnare. Sono inoltre considerate le dinamiche di rinnovamento – visibili e invisibili a causa delle diverse temporalità – delle forme e modalità derivanti da questi insegnamenti.

Il volume che qui presentiamo, «La scuola della montagna», si articola essenzialmente su cinque temi principali. Il primo riguarda la relazione tra Montagna e istruzione, affrontata da Jean-Yves Julliard (scuola elementare) e René Favier (scuola superiore), i quali approfondiscono la questione dell'impegno assunto dalle istituzioni nell'ambito dell'istruzione, in diversi contesti territoriali, indagando in particolare sulle motivazioni che ne stanno alla base.

Il secondo tema si focalizza sulle immagini e i media (come per esempio la fotografia, la cartografia o la pittura), e ne analizza il loro uso, didattico e museografico. Maddalena Napolitani e Lucia Pennati mostrano come questi usi abbiano riportato la montagna al centro delle città e delle scuole. A questi contributi, si aggiungono le indagini sulle questioni territoriali rivelate sia dalla cartografia, grazie a Perrine Camus-Joyet e Jean-Baptiste Ortlieb, sia dai musei regionali, quali il CREPA Centre Régional d'Études des Populations Alpines

e il museo di Bagnes, le cui vicende sono state presentate da Yann Decorzant e Mélanie Hugon-Duc.

Il terzo tema guarda alla montagna come a una scuola, per le sue specificità territoriali, che incoraggia e dovrebbe promuovere la costruzione di identità e personalità di rilievo, come mostrano Laurent Tissot, Luca Comerio, Andrea Membretti e Caterina Salvo, con una digressione sul Kilimangiaro e gli scambi tra culture diverse evidenziati da Delphine Froment.

Un quarto tema approfondisce i rapporti tra saperi endogeni ed esogeni. Se da un lato, gli articoli di Alessandro Celi e di Kevin Seivert evidenziano i risvolti positivi di un reciproco scambio tra le due parti, il caso del Vajont su cui si sofferma Sebastian De Pretto mette in luce le reticenze (e le gravi conseguenze che ne scaturiscono) da parte della modernità di integrare i saperi vernacolari.

In chiusura, il volume dedica uno spazio ad alcune testimonianze su realtà educative e formative, vissute oggi in e attraverso la montagna, sia nell'ambito dell'educazione scolastica, sulla base degli esperimenti condotti da Marta Nicolo e Beatrice Ramazio, sia nell'ambito della ricerca universitaria, con Romed Aschwanden, sia nell'ambito dell'esercito, con le esperienze avute da soldati d'élite e descritte dal Comandante Jean de Montalivet.

Il convegno in cui i contributi sono stati presentati, si è svolto in parte a Grenoble (Archives Départementales de l'Isère) e in parte a La Mure (Espace culturel). La scelta di delocalizzare l'evento è dovuta alla sinergia con il progetto formativo di Konstantin Protasov (Università di Grenoble Alpes), volto a creare una scuola tecnico-scientifica specializzata in cybersicurezza nella sincronizzazione temporale (*Time Technologies International School* o TTIS) a La Mure (Isère). Si tratta di un centro di formazione post-dottorale sul modello di quelli già esistenti a Les Houches e Archamps (Alta Savoia) e costituisce un bellissimo esempio di come una zona montana in fase di transizione si sia rinnovata grazie all'aiuto della cultura. Una tavola rotonda organizzata in seno al convegno, a cui hanno partecipato rappresentanti politici locali e accademici della regione, ha riconfermato l'importanza centrale della cultura come strumento di sviluppo. Anche in questa occasione, la montagna conferma la sua capacità di fare capo alle proprie risorse interne per continuare a rinnovarsi.

In apertura: Schnitzereischule
Brienz: Dettaglio della sala d'intaglio.
Fonte: Staatsarchiv des Kantons Bern, «StABE T. A Brienz 42».

Note

30

1 Traduzione dall'originale francese del comitato redazionale dell'AISA.

2 La versione originale è «Enfans, apprends si tu es sage, car science vaut mieux qu'héritage? L'héritage te manquera, la science te nourrira». Cf J. Tivollier, *Monographie de Molines en Queyras*, Lione 1981, Libro II, p. 335, in: *Archives du Queyras*, E372.

3 D. Grange (dir.), *Instruire le peuple. Éducation populaire et formation professionnelle dans la France du Sud-Est et l'Italie du Nord XVIII^e–XX^e s.*, Grenoble 1992.

4 A.-M. Granet-Abisset, «Les Alpes ‘cultivées’. Le goût du livre et la maîtrise des savoirs écrits dans les sociétés alpines traditionnelles. L'exemple du territoire des Escartons», in: O. Forlini (dir.), *Anticléricalisme, minorités religieuses et échanges culturels entre la France et l'Italie, de l'Antiquité au XX^e siècle*, Parigi 2006, pp 305–324.

5 Innovations et Transitions Territoriales en Montagne (ovvero: Innovazioni e Transizioni Territoriali in Montagna): <https://labexittem.fr/>.

6 Cf. F. Furet, J. Ozouf, *Lire et écrire: l'alphabétisation des Français de Calvin à Jules Ferry*, Parigi 1977; *Ministère de l'Instruction publique. Statistique de l'enseignement primaire*, Imp. Nat, Parigi 1880, pp. CLXVI–CLXXIII; M. Fleury, P. Valmary, «Les progrès de l'instruction élémentaire de Louis XIV à Napoléon III d'après les enquêtes de Louis Maggiolo (1877–1879)», *Population*, 12, 1, 1957, pp. 71–92.

7 Per esempio da parte dell' Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi.

8 J.-Y. Julliard, «Les villages éducateurs en Savoie (1815–1860). Une illustration de l'investissement éducatif des sociétés rurales alpines», in questo numero. Cf. anche le Enquêtes préfectorales, Arc. Départ. Hautes-Alpes, 1M22 e N. Vivier, *Le Briançonnais rural aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Parigi 1992, pp. 136–147, carta a p. 137.

9 P. Caspard, «Une pratique éducative, XVII^e–XIX^e siècles. Les changes linguistiques d'adolescents», *Revue Historique Neuchâteloise*, 1–2, gennaio–giugno 2000, pp. 5–85; R. Merzario, «Il notaio e l'emigrante. Il carteggio degli Oldelli di Meride (XVII secolo)», in: O. Besomi, C. Caruso (a cura di), *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basilea/Boston/Berlino, 1995, pp. 233–244.

10 «N'sin savoyards», *Just Songeon et le patois savoyard, littérature, poèmes en patois et du terroir, chansons*, Ambilly/Annemasse 1980, pp. 64–65.

11 A. Fauché-Prunelle, *Essai sur les anciennes institutions, autonomes ou populaires des Alpes Cottianes briançonnaises*, Grenoble 1856–57, 2 voll. Il loro funzionamento è ben conosciuto, grazie all'esistenza di *Transitons*, un vero e proprio diario manoscritto della comunità tenuto dai consoli eletti annualmente.

12 «Les Alpes sont une lumière. Elles enseignent, rendent sensible la solidarité du globe.», in: J. Michelet, *La montagne*, Parigi 1885, p. 41.

13 C. Guerra, «Se non si ha un buon laboratorio, bisogna trovarsi un buon vulcano: il Vesuvio come laboratorio naturale di chimica nell'Italia del XVIII secolo», *Archivo Storico per le province napoletane*, vol. CXXXVIII, 2020.

14 S. Boscani Leoni, A.-L. Head-König, L. Lorenzetti (dir.), «Storia naturale e montagne. Sguardi incrociati dalle Ande all'Himalaya», *Geschichte der Alpen – Histoire des Alpes – Storia delle Alpi*, 26, 2021.

15 I. Arpin, A. Sgard (dir.), «La montagne et les nouvelles manières de faire connaissance», *Revue de Géographie Alpine*, 109, 2, 2021; S. Gal (dir), *Des chevaliers dans la montagne, Corps en armes et corps en marche 1515–2019*, Grenoble 2021.

16 Teste original: «des paysans aussi grossiers vont pouvoir le comprendre». Cf. Delafont, *Revue du Dauphiné*, 1833.